

## LO SCIOPERO MINERARIO DELL'OHIO

PELLIZZARI AD O. ROPA (a)

vessati dal bastone tedesco o dalla forca austriaca, ma in cambio gli apostati della concezione garibaldinistica li gratificano con la reazione crispina e col domicilio coatto.

Ed ecco l'Italia regia che erige all'onore di sistema il peculato, lo spionaggio e l'assassinio; che eleva all'altezza di istituzioni legali la mafia e la camorra; che difende gli sperperi e legalizza la miseria sempre crescente del popolo; che sopprime ferocemente la libertà e di riunione e di organizzazione e di stampa; che abolisce le leggi statutarie ed ostruisce le manifestazioni del popolo; che accorda l'impunità a tutti i funzionari accusati di malfatte; ecco infine la terza Italia nelle mani di tutti i delinquenti sfuggiti alla galera, di tutti i pazzi scappati dal manicomio, di tutte le belve venute dalle foreste — nelle mani insomma dei farabutti, dei grassatori, dei miserabili, dei grassatori....

Ah, non è questa l'Italia che Garibaldi sognava, e per cui Mazzini profetava, Mameli cantava, Guerrazzi scriveva, Pilo cadeva, Poerio moriva, Bixio combatteva e l'eloquenza robusta di Cavalotti e d'Imbriani travolgeva!

Ah, non per questo dal fatal di Quarto Lido il naviglio dei Mille salpò!

No, non per questo, Enotrio nostro. Questa non è l'Italia dei Garibaldini: questa è l'Italia delle canaglie che ci fanno rimpiangere i Croati.

Il sacrificio per la redenzione della Patria fu vano. Nei pochi anni di vita che vi rimangono, o gloriose vestigia dell'Epopea, contere una illusione di meno e una disillusione di più. E di quest'ultime, ahimè, quante!

Osannino pure, i giullari della terza Italia, alla libertà del popolo, alla liberazione della Patria, al benessere degli italiani, alla bontà della monarchia sabauda: noi affermiamo — e con noi la Storia — che l'Italia degli straccioni è schiava quanto prima, che l'Italia proletaria è oppressa come ai tempi che precedettero il '70, che l'Italia civile insomma non è redenta, ma attende ansiosamente la redenzione dai giovani del nuovo mondo.

Fate largo!

Lasciate libero il varco all'impavida falange dei giovani nuovi, che, scetttrati di coraggio e corazzati di entusiasmo, si fidentemente all'orizzonte della battaglia umana.

In nome d'una civiltà superiore che i nuovi ideali di redenzione umana ci hanno additata, noi siamo sorti a combattere con tutto lo slancio della nostra irrequiete gioventù bramosa di nuove verità, desiosa di bellezze nuove.

Noi siamo gli eredi morali, i continuatori materiali dell'ideale garibaldino inteso su più vasta scala. Gli occhi della nostra mente, nel caos sociale, hanno scorto un'altra Patria da riscattare: l'Umanità; una patria che, attraverso i secoli, sanguina da tutti i pori e lingue di abiezione, e piange di dolore, e urla di strazio, e rugge d'ira.

Noi proclamiamo che non è solamente l'Italia che bisogna riscattare: ovunque si soffre, ovunque si muore di fame, ovunque si trovano ricchi e poveri, servi e padroni, tiranni e schiavi, felici ed infelici, ovunque non giunge mai un raggio di sole, ovunque tace la libertà e sonnecchia la giustizia e dorme la civiltà ed esula l'amore, ovunque insomma si maledice la vita: ivi c'è una patria da riscattare, un popolo da redimere, un'umanità da salvare!

I tempi delle cospirazioni per la patria sono passati, come passarono quelli delle lotte fratricide tra comune e comune. Mutano i tempi e mutano le idee. Un più vasto campo di attività si apre all'intenzione degli uomini buoni.

Giovani, a voi!  
Compitelo voi il glorioso vaticinio che il carne secolare d'Orazio lanciò sotto il cielo luminoso di Roma, e compitelo là, sul Campidoglio, ove si addensa tanto fango e si amalgamano tante turpitudini.

Brillino sotto l'aurora del ventesimo secolo le faci d'una nuova rivoluzione, o giovani, e questo fosforo incandescente del pensiero moderno spargetelo di sponda in sponda, divulgatelo di terra in terra, sbalestratelo di patria in patria.

Purificate l'aere che ammorbata e soffoca l'umanità e conducetela, o giovani, alla conquista dell'avvenire, verso la perfezione infinita, oltre la palinogenesi sociale!

Garibaldi tramonta in un vivido crepuscolo di glorie, di suoni, di canti e di vittorie, mentre la placida aurora dell'Ideale scientifico si leva ed illumina il mondo e vivifica l'Umanità, e diradando le tenebre di tutti gli umani errori, ci addita il sentiero da percorrere: è il sentiero che devono ascendere tutti i popoli della terra affratellati nell'amore e negli interessi, per giungere lassù, sulla più alta vetta dell'umana filosofia.

Ingargiola.

No, Ropa, Pellizzari non nega di aver parlato sullo sciopero generale nell'Aprile 1914 e precisamente nell'Eastern Ohio, ho negato di essere personalmente contro lo sciopero generale, di aver sempre detto che lo sciopero generale è una arma efficace sapendola adoperare quando la richiesta di merce è grande ed i mercati sono attivi. (Questo certo per ora, più tardi quando la solidarietà sarà maggiore si potrà fare per nostro tornaconto senza questa profittevole condizione commerciale.)

Ripeto d'aver detto allora che lo ritenevo nocivo per gli scioperanti del Colorado, primamente, e poi per il resto. Assognavo questo alla meschina solidarietà degli operai nelle e fra le diverse industrie e alla deficiente preparazione di mezzi per la resistenza. Aggiunsi che non ci vedevo proprio allora la possibilità d'attuare perché era già stato scartato dal "policy committee" e lo provo: Nella convenzione generale regolare dell'Unione dei minatori tenuta nel gennaio 1914 intorno allo sciopero generale i delegati in grande maggioranza deliberarono che la proclamazione dello sciopero generale dei tre stati competenti. ("The Competitive Districts" (Illinois, Indiana e Ohio) era lasciato a discrezione del "policy committee" in caso fosse ritenuto necessario.

Il "policy committee" nelle schede di referendum raccomandava contro lo sciopero generale? 1) e in favore dei concordati separati cioè lasciando le facoltà ad ogni distretto di scegliere quella tattica di lotta che ritenevano più utile.

Io sapendo così che lo sciopero generale non avrebbe avuto luogo e che il prolocarlo in quell'epoca soltanto tra noi italiani sarebbe stato una rovina, come pure ero convinto (sinceramente convinto e non ruffianamente o salaratamente convinto) che avrebbe causato dei fatti suaccennati lo sfacelo dello sciopero del Colorado dissi che era una brutta epoca per un tale sciopero.

Riassumiamo: Io. — Lo sciopero del Colorado urgeva di mezzi finanziari e l'organizzazione non teneva fondi in riserva e lo sosteneva con le entrate mensili attive;

II<sup>o</sup>. — Il 12 Aprile primo giorno che mi sono presentato nell'Ohio era diventato un'impossibilità e se io l'avessi sostenuto avrebbe provocato una disastrosa guerra di nazionalità a frutto e favore dei baroni del carbone;

III<sup>o</sup>. — Il proletariato nostro era sprovvisto e spingerlo all'azione era follia;

IV<sup>o</sup>. — Le condizioni industriali erano cattivissime e davano segni a peggiorarsi.

V. — L'intesa fra le diverse nazionalità è mancante di spirito di classe e mancante d'ogni solidarietà proletaria;

VI<sup>o</sup>. — L'inglese la vede molto diversamente dal popolo nostro e bisogna convincersi che questa nazionalità ha la maggior influenza;

VII<sup>o</sup>. — Gli ufficiali dell'Unione non l'approvarono ed aggiunsero che mia ferma opinione che la maggior parte degli ufficiali attuali dell'Unione non approveranno mai lo sciopero generale. Vi sono altre ragioni d'importanza speciale e secondaria che ometto perchè appagato da queste sovrapposte.

Tanti non vedranno queste ragioni come ostacoli che giustificano il mio atteggiamento dell'Aprile 1914 in rispetto allo sciopero generale nella mia breve permanenza di una settimana nell'Eastern Ohio. Io mi mantengo saldo al mio posto e farò la mia propaganda secondo il mio modo di vederla reiterando sempre che per una grande lotta come lo sciopero generale ci vogliono meno chiacchiere e più fatti, o per essere più spiccio, non ci vedo interesse scendere in campo col nemico ben preparato e agguerrito muniti soltanto di lingua e di fiato.

Pellizzari lo sa meglio di Ropa quale impressione lascia per coloro che non lo conoscono a fondo quale rappresentante dell'U. M. W. of A.

Ne, io non pretendo di essere il più bello, come sarcasticheggia Ropa, ma dichiaro enfaticamente che sono rimasto colla coscienza, col cuore, con tutte le forze mie quello che ero prima di essere organizzatore. E di' un po', Ropa, se io parlassi un tanto al dollaro come credi che potrei usare quel linguaggio poco docile nel quale ci credo con tutta l'energia dell'animo mio? E' il tuo parere che l'organizzazione mi paghi per convincere il lavoratore ad armarsi e prepararsi per un'azione all'ingrosso da attuarsi tra

non molto? Rifletti un po' meglio, ricerca un po' meglio nelle mie azioni e nella mia parola e mi troverai facilmente sotto un'altra scorza.

E diggià ch'io sofisticò e mi compiacio di amenità gioconde col mio modo di imbrogliare i fatti soggiungo che l'impreparazione, sotto vari punti di vista; dei minatori e lo sciopero del Colorado furono le ragioni principali che mi impedirono di parlare in favore dello sciopero generale. Posso aver sbagliato nel mio modo di vederla, ma la mia coscienza non me ne fa alcun torto.

Qui Ropa troverà subito la famosa risposta che la mia coscienza non può sentire rimorsi perchè ne ha fatto il callo. Ma potrei farci constatare che se Pellizzari volesse meno fastidi e più quattrini alla grossolana e non sentisse alcun effetto dagli ingiusti attacchi che gli vengono lanciati, non si prenderebbe la briga di scaldarsi tanto per un grande evento e per preparare il proletario ben riunito e lascierebbe trascorrere questi attacchi come acqua che va a sperdersi nel mare.

Leggo questa tua domanda: "Perchè non ha cercato il Pellizzari che crede nello sciopero generale e pensa che il proletariato dovrà oggi o domani ricorrervi, ed esige soltanto che a fronteggiare le armate coalizioni dell'ordine abbia lo sciopero generale le stesse folgori, la stessa forza, perchè, dico, non ha cercato il Pellizzari di far valere allo stato maggiore dell'organizzazione cotesto proposito dei minatori e suo?"

Con questo argomento risulta che il mio modo di parlare non è cattivo, il mio solo torto quello di non averlo fatto valere collo stato maggiore dell'organizzazione.

Accidenti, qui ci perdo la testa. Ma non sa Ropa che se lo stato maggiore si convincessa a questo allora non si chiamerebbe più *trade-unionist* e nemmeno dirigenti della U. M. W. of A.? Non mi è mai frullato per il capo una simile assurdità, io facilmente sono l'unico colpevole come organizzatore di credere in una tattica armata. E se non posso ed è inutile per me far entrare quest'idea nella testa dei dirigenti è giusto da parte di Ropa farmene un torto, mettermi alla berlina?

Ed ora, Ropa, tratti di tirar fuori testimoni per provare quanto affermi contro di me? Anche questo è poco serio. Ma eccoti una risposta. Se il giornale lo accetta noi faremo apparire le testimonianze d'entrambi b). S'io avessi voluto avvantaggiarmi di ciò avrei potuto farlo ancora dai primi attacchi mossi contro di me. Vi sono a centinaia gli italiani, senza contare le altre nazionalità, che faranno buone testimonianze in mio nome, ma non l'ho mai voluto, non l'ho ritenuto necessario.

E concludo: Senza doppi fini, senza desiderio alcuno d'esaltarmi, senza volontà di farmi un'aureola di modello, senza aspettative e ingordigie personali, rimango al mio posto erto come prima sempre pronto a misurarmi faccia a faccia col mio nemico sia esso nelle file dell'avversario comune come pure nella famiglia del proletariato.

Ropa, tu non m'hai cambiato un tantino d'idea, solo mi hai molto eccitato a delle estremità e ti unisco che non hai per niente aiutato la propaganda mettendomi in cattiva luce chi non merita.

Dovresti essere modesto al punto da concedere almeno che le convinzioni oneste non sono soltanto quelle buone. Da questo punto di vista e da altri mi puoi misurare correttamente, ma non già se tieni sempre dinanzi agli occhi il mio abito di organizzatore.

Potrei dire di più, ma a che pro? Io so purtroppo che per quanto onesto ed energico non sarò mai apprezzato dai sovversivi che mi conoscono alla cacciatura, fin che terrò addosso la casacca dell'organizzatore. Anche se potessi scrivere meglio e dire di più in mia difesa rimarrei sempre in un oceano oscuro e sfiducievole.

E allora permetti questo! Mettiti nei miei panni, investiti delle mie responsabilità di padre, di figlio e di fratello, misura le mie possibilità, il mio operato da un punto di vista spregiudicato e dimmi cosa meglio potrei fare? Se tu mi saprai dare un buon consiglio prometto di eseguirlo.

Armando Pellizzari.

a) Sfrondato dal superfluo diamo la risposta del Pellizzari anche se sia eccessi-

vamente ingombrante. Gli imputati hanno diritto ad un certo riguardo: ma tanto lui che O. Ropa comprenderanno che ad una conclusione si deve e si può venire. Quindi ad O. Ropa di realizzare, se lo crede necessario, ma in istile telegrafico.

N. d. R.

1) — Ora è evidentissimo che se il voto di referendum fosse stato contro la raccomandazione del "policy committee" ciò significava tutto al più lo sciopero generale dei tre distretti competenti soltanto, cioè: l'Illinois, l'Indiana e l'Ohio. Può negare questo Ropa? A. Pellizzari.

b) No. L'organizzazione farebbe pagar cara ai testimoni la sincerità; e noi non vogliamo tenerle in alcun modo la corda a cui farebbe certamente ricorso.

N. d. T.

## Contro la guerra!

Pel diritto alla libertà di parola.

È proprio vero: valgono più un pugno di audaci che un esercito di vili! E questo pugno di audaci in New York ha fatto sì che il diritto alla libertà di parola venisse novellamente riaffermato a dispetto di tutti i camorristi coloniali, a dispetto di tutti gli affaristi guerrafondai, a dispetto di tutte le cosche mafiosesche spinte e pagate dai rappresentanti del patrio governo che nella guerra vede il trionfo dell'imperialismo savoiardo.

La tenacia dei nostri bravi compagni, il loro coraggio — e perchè non dirlo? — hanno sgominato le file dei guerrafondai ignoranti e palancai, e i nostri comizi diventano sempre più numerosi, sempre più entusiasti. Preti, giornali coloniali, banchieri falliti, nobili scaduti, beccamorti politicanti, cominciano a squagliarsi per lasciare il passo alle turbe di lavoratori coscienti che vogliono ascoltare la parola di coloro i quali sono decisamente contro la guerra, contro tutte le guerre camorristiche di loro signori!

Il comizio del Bronx di sabato scorso resterà per un pezzo nella mente di tutti. Dai mafiosi guerrafondai ai sovversivi nazionalisti. Dall'umile lavoratore ubriacato dalla propaganda a favore della guerra al professionista guerrafondaio per... professione. Dallo sbiadito socialista all'anarchico vero il quale è rimasto giubilante per l'esito felice del grande comizio, o per meglio dire della grande affermazione contro la guerra.

Tutte le cosche mafiosesche erano pronte alle 187 strade nel Bronx per dare l'assalto ai comizianti antiguerrafondai, ma la parola infocata, incisiva, impressionante di Allegra li tenne fermi, li inchiodò per circa due ore di seguito, li ammutolì sollevando invece grande indignazione nella folla contro i prepotenti coronati, contro gli sciacalli della guerra che seminano la morte, la fame, la disperazione per avvilire, annientare le plebi onde ritardare il fatale giorno della rivoluzione sociale spazzatrice di troni e di altari. Le cosche rimasero sbalordite dall'attività dei nostri compagni, erano nervose, tendevano l'orecchio e sorbivano in santa rassegnazione le botte che il nostro Allegra assestava senza misericordia ai macellatori del popolo, ai sostenitori della guerra bestiale, feroce, micidiale fatta per arricchire le casse forti di loro signori.

Era tale l'imponenza e la grandiosità della manifestazione antiguerrafondaia che i sostenitori della guerra non osarono un solo cenno, una sola smorfia, tanto più che Allegra aveva fatto capire che gli anarchici erano pronti a tutto e che come avevano saputo affrontare per il passato le rivoltelle dei poliziotti avrebbero saputo anche affrontare i coltelli dei sicari del prominentume coloniale guerrafondaio per loschi interessi di borsa.

Alla chiusa della magnifica manifestazione le cosche guerrafondaie tentarono una contro dimostrazione al grido di "viva la guerra", ma vennero immediatamente soffocate dal delirio della folla che non si stancava di gridare: "abbasso la guerra".

E gli anarchici di New York ripetono ora, e ripeteranno sempre il grido di "abbasso la guerra" a dispetto di tutti i camorristi coloniali, siano essi i giornali, siano essi i cavalieri falliti, siano essi i commendatori rammolliti, siano essi i beccamorti o i venditori di banane divenuti giudici.

I gruppi anarchici di New York.

Soffocate il deficit, subito: se non volete che il deficit soffochi il giornale!



Seattle, Wash. — Non è ancora giunta d'oltre oceano in questo estremo lembo d'America l'eco del cannone dei soldati di re macaco e già la prominentaglia coloniale batte la vecchia e sfondata grandcassa della patria per le gaglioffe pulcinelle e le vergognose questue in onore e gloria del re e per la borsa dei suoi magnaccia.

Ma, o che il tamburro non abbia più il tuono d'una volta, o che i coloni siano stufi della commedia, i baracconi rimangono semi vuoti e la piccionaia fischia e i pagliacci masticano amaro.

All'appello lanciato dal locale agente consolare, già cavaliere dell'annurata società per speciali servizi resi alla regia forca ed ora in caccia della commedia, per un comizio pro patria, non rispose che uno scarso, insignificante numero di persone.

Avemmo notizia del comizio all'ultima ora. E benchè l'invito non fosse stato rivolto che agli italiani dell'Italia civile, noi austriaci d'Italia, dell'Italia beduina, vi andammo. Con l'intenzione ferma di sbugiardare la vecchia e sfondata gang che in Seattle si affanna a mantener dritto il bandierone patrio.

E vi riuscimmo con insperato successo. Perchè non appena il compagno Postiglione senza chieder nessun permesso aprì dal mezzo dell'uditorio il fuoco di fila contro i quattro arlecchini che recitavano l'indegna commedia sul palcoscenico, la maggior parte degli astanti, colpiti dalle parole taglienti e violenti del compagno nostro, scattarono in un uragano d'applausi, con meraviglia massima dei commedianti lividi dalla bile.

Dalla bile e dall'impotenza. Perchè, malgrado le loro imposizioni di zittire e lasciare la sala, il compagno Postiglione continuò per un pezzo imponendosi al raca raca degli scagnozzi, affiancato com'era da un compatto manipolo di compagni decisi a tutto.

Quando il compagno Postiglione invitò gli operai presenti che avessero coscienza di sé e della loro classe, ad abbandonare la sala in segno di protesta, invitandoli ad un pubblico comizio contro la guerra, più della metà dei presenti seguirono gli anarchici ai grido di "Viva la rivoluzione sociale! Abbasso il re e la sua guerra".

Nella sala non rimasero che poche zucche pelate, gialle e vuote.

Ieri, al nostro comizio contro la guerra, accorse un numero pubblico di lavoratori. Mai ne vedemmo tanti nelle nostre conferenze.

Erano stati anche invitati gli eroi dell'"armiamoci e partite". Fecero orecchie da mercanti.

Il comizio riuscì la più solenne smentita al megalomane patriaiolo che si permise di affermare nei primi giorni della guerra, sui giornali americani locali, che i 2000 italiani residenti nel Washington, tutti, uniti e compatti come un sol uomo, sarebbero partiti a dar man forte allo Spiombi.

Gli oratori suscitavano un entusiasmo caldissimo.

Aprì il comizio Scialdo. Bombino fustigò il pidocchiume coloniale locale, togliendo la giacchetta a più d'uno. Che camicie sporche! Fiore, cinematografò la vita randagia degli italiani attraverso il mondo, proiettando un fascio di luce sulle camarille delle colonie e della patria.

Chiuse il comizio Postiglione, rievocando i crimini più brutali e malvagi della monarchia savoiarda, e le ragioni vere ed essenziali della nuova guerra. Contro la quale i lavoratori e le madri del popolo, presenti, affermarono il loro disprezzo e il loro odio, con lo scroscio d'applausi con cui accoglievano la fine del discorso del compagno Postiglione, salutante la schiera innumere dei compagni sepolti nelle galere patrie per aver negato alla patria del re e del papa il loro entusiasmo e le loro energie.

I compagni di Seattle vanno fieri di questa vittoria riportata sul panciaticismo patriottardo locale, e incitano i compagni d'ogni dove ad opporre alle manifestazioni guerraiuole dei prominenti, energie manifestazioni proletarie.

E ad majora!

Blankett-Stiff.

New Haven, Conn. — Comitato contro la guerra. — Possiamo annunziare con orgoglio di proletari che l'accordo fra i sovversivi di New Haven delle diverse tendenze, completo, entusiastico,